

(Recensioni)

29/10/2007

X edizione Stagione Marginalia al Teatro Espace

La taverna di Brest 26, 27, 28 ottobre 2007

Affreschi palpitanti, dipinti con estrema cura nei dettagli dal regista Alberto Valente, per una storia non storia da condividere con empatia. Nell'immaginazione si materializzano anfratti marini, che sono frammenti di esperienza di vita dell'autore, Salvatore Smedile, passati attraverso il filtro della poesia in primis, del teatro poi. Piacevoli sensazioni conquistano i concentrati spettatori, pronti a sorridere di una femme fatale, ambita dai marinai, che sbrana, anche da lontano nel gesto metaforico della danza, il maschio sua preda. È una congerie di suggestioni La taverna di Brest, che ha inaugurato la X edizione della stagione Marginalia al Teatro Espace. Medesimo titolo della pièce-performance ce l'ha anche la bella, insinuante e struggente raccolta poetica scritta da Salvatore Smedile, qui in veste di Dramaturg del gruppo *Urzene Poesia in Azione* che ha realizzato l'allestimento. C'è anche una cornice fotografica non trascurabile, che introduce e suggella l'opera: sono le immagini di Chiara Ceolin sulla sua Bretagna. Queste fotografie, con i versi di Smedile, hanno avviato l'idea di uno spettacolo in cui convergono parole, espressione corporea e musica dal vivo, del pregevole violoncellista Zeno Gabaglio. La poesia è pensiero intimo che trasmette significati attraverso vie non razionali. Qui si percepiscono le nostalgie di marinai, con un'eco dello sciabordare oceanico. I quattro interpreti, i bravi danzatori Erika Di Crescenzo e Sannio Giordano, il musicista e l'attrice Giulia Gallo, si spartiscono lo spazio scenico in due sezioni: sul palco questi ultimi, lui che armeggia carismatico gli strumenti, lei, eterea fanciulla che porge le parole con voce suadente ed arrochita; in prossimità del palco ma a terra, al livello delle prime file, si esprimono i danzatori; tutti fronteggiano il pubblico, senza guardarsi tra loro ma spesso muovendosi all'unisono: speculari i gesti si rifrangono a distanza e tornano, come le onde, in una circolarità di accadimenti. Le atmosfere oniriche sono ben sottolineate dalle luci di Alessandro Giverso.

Maura Sesia